



EU2013.LT



Rete europea di prevenzione della criminalità

Serie del pacchetto di strumenti REPC

n. 4

Lotta contro la violenza domestica nell'UE – Politiche e prassi

Nel quadro del progetto "Verso un centro di competenza europeo sulla prevenzione della criminalità" – Segretariato della REPC, dicembre 2013, Bruxelles



Con il sostegno finanziario del programma "Prevenzione e lotta contro la criminalità" dell'Unione europea
Commissione europea – Direzione generale Affari interni

Lotta contro la violenza domestica nell'UE – Politiche e prassi

Prefazione

La quarta pubblicazione della serie curata dal Segretariato della REPC è incentrata sul tema che la Lituania ha messo al centro del suo semestre di presidenza dell'Unione, che è stato anche oggetto della conferenza sulle migliori prassi del 2013, vale a dire la "Prevenzione della violenza domestica". La prima parte della serie di pubblicazioni offre una panoramica delle misure politiche e legislative esistenti nell'UE e negli Stati membri dell'UE, unitamente ad alcune informazioni generali sulla raccolta di dati e sui programmi finanziati dall'UE in relazione al tema trattato. La seconda parte esamina le prassi valide e promettenti che sono state presentate da 18 Stati membri per partecipare al premio europeo 2013 per la prevenzione della criminalità (ECPA). Un'attenzione particolare è riservata ad alcuni importanti aspetti che sono spesso collegati ai casi di violenza domestica e che sono stati approfonditi nei progetti vincitori di Svezia, Belgio e Croazia. Gli argomenti trattati sono: sostegno alle vittime e abbandono dell'azione penale nei casi di violenza domestica; cooperazione multiagenzia e modello "a catena"; prevenzione precoce e ruolo dell'istruzione. Segue una sintesi dei dibattiti tenutisi nel corso della conferenza sulle migliori prassi (Vilnius, 11-12 dicembre 2013), oltre che alcune importanti conclusioni formulate in chiusura della conferenza da quattro esperti partecipanti invitati dal Segretariato della REPC. Infine, l'ultima sezione della pubblicazione riporta una panoramica di tutti i progetti ECPA presentati.

Come di consueto, le pubblicazioni sono redatte in inglese e disponibili nella pagina delle pubblicazioni del sito web della REPC¹. Nonostante ciò, per garantire un'ampia diffusione e un vasto utilizzo di questo documento, la seconda parte della pubblicazione è stata tradotta in varie lingue nazionali dell'UE con il sostegno della Commissione europea, della DG Affari interni e della DG Traduzione.

Avviso legale

La presente pubblicazione non esprime necessariamente il punto di vista ufficiale di un qualsiasi Stato membro dell'UE né di una qualsiasi agenzia o istituzione dell'Unione europea o delle Comunità europee.

Autori

Il Segretariato della REPC in collaborazione con la presidenza lituana del Consiglio dell'Unione europea, 2013.

Segretariato della REPC

Waterloolaan / Bd. de Waterloo 76 1000 Bruxelles, Belgio

Telefono: +32 2 557 33 30 Fax: +32 2 557 35 23

eucpn@ibz.eu – www.eucpn.org

¹ www.eucpn.org

Ringraziamenti

La presente pubblicazione è stata elaborata in stretta collaborazione tra il Segretariato della REPC² e la presidenza lituana, che ha contribuito egregiamente all'organizzazione della conferenza sulle migliori prassi del 2013 e del premio europeo per la prevenzione della criminalità. Siamo pertanto grati a Dalia Kedavičienė e all'intera squadra lituana per il loro contributo, il loro sostegno e i loro riscontri.

Inoltre, vorremmo ringraziare tutti i rappresentanti, i sostituti e i punti di contatto accademici della REPC a livello nazionale per il sostegno continuo accordato al nostro lavoro, per l'esperienza condivisa e per le informazioni offerte per la realizzazione di questa pubblicazione.

Desideriamo altresì riservare un ringraziamento speciale a quattro esperti che hanno accettato di presentare e presiedere le varie sessioni di dibattito durante la conferenza sulle migliori prassi, contribuendo altresì ai contenuti e alle conclusioni della presente pubblicazione: Anne Groenen (Thomas More Kempen, University College, Belgio), João Lazaro (*Associação Portuguesa de Apoio à Vítima, APAV, Portogallo*), Chiara Sgarbi (Università di Modena e Reggio Emilia, Italia) e John Kwaks (*European Organisation of Probation, CEP*)

Una menzione di gratitudine è dovuta anche a Frédérique Fastré, della direzione generale della Giustizia, Unità D2 – Uguaglianza di genere, della Commissione europea, e a Marijke Weewauters, dell'Istituto belga per l'uguaglianza di donne e uomini, che hanno gentilmente accettato di condividere le loro conoscenze sull'argomento e formulare riscontri e alcune osservazioni estremamente utili sul documento tematico.

Infine, vorremmo ringraziare tutti i partecipanti al premio europeo 2013 per la prevenzione della criminalità. Come nelle precedenti edizioni della conferenza sulle migliori prassi e del concorso per il conferimento del premio per la prevenzione della criminalità, ci hanno molto colpiti l'impegno e l'entusiasmo mostrato da tutti i partecipanti nello svolgimento delle loro attività oltre che la loro disponibilità a condividere esperienze con colleghi provenienti da tutta Europa. Tutti voi rappresentate una straordinaria fonte di ispirazione per chiunque si occupi di prevenzione della violenza domestica e sia coinvolto nella lotta a questo fenomeno. Grazie!

Il Segretariato della REPC

² Con il sostegno finanziario del programma "Prevenzione e lotta contro la criminalità" dell'Unione europea, Commissione europea – Direzione generale Affari interni

Indice

PARTE 2 – Prassi valide e promettenti: conferenza sulle migliori prassi e premio europeo per la prevenzione della criminalità 5

- 1. Prassi valide e promettenti in materia di violenza domestica – Panoramica generale del tema 2013 dell’ECPA e dei progetti partecipanti 6
- 1.1. Riflettori puntati su tre progetti: sostegno alle vittime e abbandono dell’azione penale; cooperazione multiagenzia e il modello “a catena”; prevenzione precoce e ruolo dell’istruzione. 8
- 1.1.1. Sostegno alle vittime e abbandono dell’azione penale nei casi di violenza domestica 9
- 1.1.2. Cooperazione multiagenzia e il modello “a catena”11
- 1.1.3. Prevenzione precoce e ruolo dell’istruzione14
- 2. Conclusioni provvisorie della conferenza sulle migliori prassi del 2013.....17

Sfide future nella prevenzione della violenza domestica – Lo scambio di conoscenze della REPC. 19

Altre utili fonti di informazioni e orientamenti (pratici) 21

Allegato I – Conclusioni e raccomandazioni della conferenza della REPC sulle migliori prassi 2013..... 22

Conclusioni 22

- Conclusioni generali.....22
- Tattiche e interventi obbligatori di reazione primaria.....23
- Meccanismi di sostegno sociale alle vittime della violenza.....24
- Mediazione nella violenza domestica25
- Programmi di correzione dei comportamenti violenti e loro influsso sulla prescrizione di interventi punitivi25
- Valutazione dei rischi e relativo influsso sulle motivazioni della protezione.....26

Raccomandazioni sulla prevenzione della violenza domestica 27

- Raccomandazioni generali27
- Tattiche e interventi obbligatori di reazione primaria.....28
- Meccanismi di sostegno sociale alle vittime della violenza.....28
- Mediazione nella violenza domestica29
- Programmi di correzione dei comportamenti violenti e loro influsso sulla prescrizione di interventi punitivi30
- Valutazione dei rischi e relativo influsso sulle motivazioni della protezione.....30

PARTE 2 – Prassi valide e promettenti: conferenza sulle migliori prassi e premio europeo per la prevenzione della criminalità

La conferenza sulle migliori prassi (*Best Practice Conference*, BPC), organizzata ogni anno in dicembre, è una piattaforma che consente agli operatori del settore e ai responsabili politici di tutta Europa di condividere le proprie esperienze.

Dal 2004 la BPC è collegata al concorso per l'assegnazione del premio europeo per la prevenzione della criminalità (*European Crime Prevention Award*, ECPA). Scopo del concorso ECPA è premiare pubblicamente le prassi valide o promettenti nel campo della prevenzione della criminalità in base al parere di una giuria composta da esperti di vari Stati membri.

L'ECPA è aperta a tutti gli Stati membri che sono in grado di presentare un progetto, un'iniziativa o un pacchetto di misure in questo settore che sono stati realizzati con successo per prevenire la criminalità e che soddisfano i seguenti requisiti (REPC, 2013a)³:

- i. il progetto ha per oggetto la prevenzione e/o la riduzione della criminalità quotidiana e della paura a questa associata, ed è pertinente al tema.
- ii. Il progetto dovrà essere stato valutato e aver conseguito la maggior parte, se non la totalità, dei propri obiettivi. Le prove dell'impatto in termini di riduzione della criminalità o di incremento della sicurezza devono essere superiori alle prove concernenti altri tipi di risultati ottenuti.
- iii. Il progetto deve essere il più possibile innovativo, e utilizzare nuovi metodi o nuovi approcci.
- iv. Ove possibile, il progetto si avvale della cooperazione tra partner.
- v. Il progetto deve poter essere replicato da organizzazioni e gruppi di altri Stati membri. Pertanto, le candidature devono contenere informazioni sui costi finanziari del progetto, sulla fonte del finanziamento, sul processo di attuazione e sul materiale originario pertinente.

³ REPC (2013a). Rules and procedures for awarding and presenting the European Crime Prevention Award, versione di giugno 2013. [<http://www.eucpn.org/pubdocs/ECPA%20RoP%202013.pdf>]

La Figura 1 illustra il numero di progetti presentati per l'ECPA dal 2004.

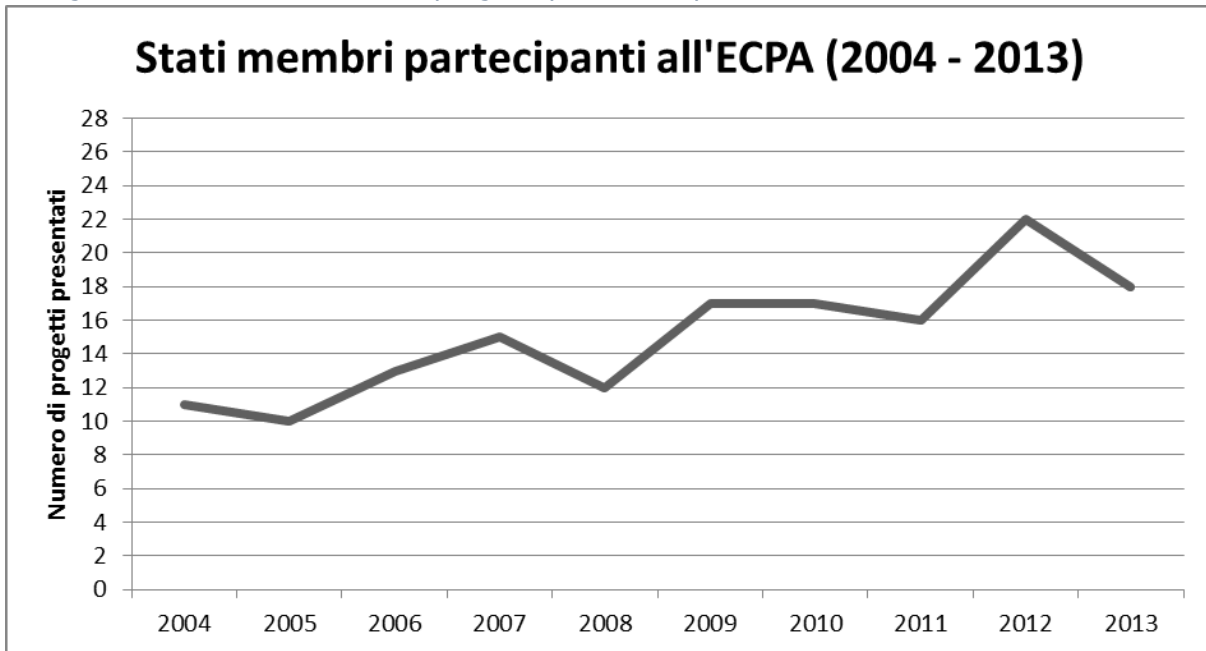


Figura 1: Numero di partecipanti all'ECPA negli anni 2004-2013

Fonte: Sito web della REPC

Con la partecipazione di circa 150 candidati provenienti da tutta l'Europa ogni anno, la BPC e l'ECPA possono essere considerati strumenti efficaci rispetto ai costi per far circolare rapidamente e direttamente buone idee in materia di prevenzione della criminalità proposte da città, municipalità, paesi e organizzazioni diversi che si trovano ad affrontare difficoltà analoghe. Dal 2012 l'iniziativa vincente viene premiata con un importo di 10 000 EUR, mentre le due iniziative segnalate ricevono ciascuna 5 000 EUR (REPC, 2013b)⁴. Il regolamento completo dell'ECPA può essere scaricato dal sito web della REPC⁵.

1. Prassi valide e promettenti in materia di violenza domestica – Panoramica generale del tema 2013 dell'ECPA e dei progetti partecipanti

La BPC di quest'anno è stata organizzata dalla presidenza lituana l'11-12 dicembre 2013 a Vilnius, in Lituania. Il tema generale era la "**Prevenzione della violenza domestica**". Nell'invito ufficiale a partecipare al concorso, che è stato pubblicato nel luglio 2013, la violenza domestica è definita come *qualsiasi tipo di comportamento intimidatorio o atto di violenza o abuso (psicologico, fisico, sessuale, finanziario o emotivo) tra persone che sono o sono state in relazione d'intimità o che sono o sono state membri della stessa famiglia, indipendentemente dal sesso o dall'orientamento sessuale. Chiunque può essere vittima di violenza domestica e questo fenomeno può manifestarsi in tutte le tipologie di*

⁴ REPC (2013b). European Crime Prevention Network (EUCPN) : Crime prevention activities at the EU, national and local level. In: EUCPN Secretariat (eds.), *EUCPN Thematic Paper Series*, n. 4, Bruxelles: Rete europea di prevenzione della criminalità. [[http://www.eucpn.org/download/?file=EUCPN Thematic Paper no4. EUCPN-Crime prevention activities at the EU, national and local level.pdf&type=8](http://www.eucpn.org/download/?file=EUCPN%20Thematic%20Paper%20no4%20EUCPN-Crime%20prevention%20activities%20at%20the%20EU,%20national%20and%20local%20level.pdf&type=8)]

⁵ Cfr.: <http://www.eucpn.org/pubdocs/ECPA%20RoP%202013.pdf>

relazioni, a prescindere dall'età, dal sesso, dalla razza, dall'orientamento sessuale, dalla situazione economica e dall'area geografica.

La presidenza ha deciso di concentrarsi su sei sottotemi collegati al tema della violenza domestica:

1. programmi di correzione dei comportamenti violenti e loro influsso sulla prescrizione di interventi punitivi;
2. meccanismi di sostegno sociale alle vittime della violenza;
3. valutazione dei rischi e relativo influsso sulle motivazioni della protezione;
4. mediazione nella violenza domestica;
5. tattiche e interventi obbligatori di reazione primaria;
6. mezzi giuridici e strumenti tecnici di protezione delle vittime.

In totale, diciotto paesi hanno presentato un progetto (il secondo numero di partecipanti più elevato fino a questo momento), in relazione a quattro dei sei sottotemi elencati poc'anzi: programmi di correzione dei comportamenti violenti, meccanismi di sostegno sociale, valutazione dei rischi e tattiche. Alcuni paesi hanno inoltre condiviso "progetti aggiuntivi" (in totale, 10) sul tema della violenza domestica.

L'11-12 novembre 2013 la giuria dell'ECPA si è riunita a Vilnius, in Lituania, per valutare i progetti presentati quest'anno. Come da regolamento, la giuria è composta da un massimo di otto membri, non più di due per Stato membro, in rappresentanza i) della presidenza attuale dell'UE, ii) della precedente presidenza dell'UE e iii) delle due successive presidenze. La giuria di quest'anno era costituita da:

- Evaldas Visockas e Kristina Smirnova, per la Lituania
- Doncha O'Sullivan e Trevor Noonan, per l'Irlanda
- George Halivopoulos e Anastasia Chalkia, per la Grecia
- Nicola Palmiero e Isabella Mastropasqua, per l'Italia.

La giuria era presieduta da Dalia Kedaviciene, presidente della REPC durante la presidenza lituana, coadiuvata da Rosita Vanhauwaert e Belinda Wijckmans, del Segretariato della REPC.



Nella parte 3 della presente pubblicazione figurano le schede informative di tutti i progetti partecipanti. Nel prosieguo saranno esaminati i tre progetti particolarmente apprezzati dai membri della giuria di quest'anno.

1.1. Riflettori puntati su tre progetti: sostegno alle vittime e abbandono dell'azione penale; cooperazione multiagenzia e il modello "a catena"; prevenzione precoce e ruolo dell'istruzione.

La giuria, pur considerando pregevoli tutti i progetti presentati ed elogiandone l'intento di prevenzione della violenza domestica, ha ritenuto che tre progetti si fossero distinti in maniera particolare. I tre progetti sono descritti a seguire.



Il progetto svedese vincitore dell'edizione 2013 dell'ECPA, riguardante un Centro per la violenza nelle relazioni interpersonali (*Relationship Violence Centre, RVC*).

Presentato dall'amministrazione per i servizi sociali del Comune di Stoccolma. Il progetto è stato apprezzato dalla giuria per l'approccio scientifico adottato, l'attenzione diretta alle vittime e la metodologia integrata. Il progetto è caratterizzato da obiettivi chiari e specifici e

da un investimento modesto, cosa che ne consente la riproducibilità in altre città e regioni. Da una valutazione esterna è emerso che il coinvolgimento dell'RVC ha determinato un aumento effettivo delle azioni penali, a dimostrazione dell'efficacia del progetto.



Il progetto belga "CO3" ha ottenuto la menzione di "Miglior progetto di cooperazione".

Il progetto è stato realizzato sotto la direzione della Provincia e del Comune di Anversa. Pur essendo per il momento soltanto un progetto pilota e apparentemente un po' costoso, la giuria l'ha considerato un buon esempio di armonizzazione tra i diversi servizi che operano nel campo della violenza domestica. Caratterizzato da un solido fondamento metodologico, presenta una

pregevole analisi del problema, non limitando l'indagine alle vittime e agli autori dei comportamenti violenti, bensì estendendola all'intero nucleo familiare. Si tratta di un progetto promettente e sarebbe interessante osservarne i risultati a distanza di un anno o due.



Il progetto croato "Una vita senza violenza" ha ottenuto la menzione di "Migliore progetto di prevenzione precoce".

Il progetto è diretto dal ministero dell'Interno e dal Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) in Croazia, in collaborazione con alcune ONG locali e con il governo. La giuria ha particolarmente apprezzato il fatto che il progetto privilegi la prevenzione precoce tra giovani. Lo scopo è trasformare la tradizionale mentalità sulle donne e, in tal modo, far breccia nel ciclo generazionale, un intento estremamente

ammirevole. Sarebbero utili maggiori informazioni sull'impatto effettivo del progetto, così da generare dati più solidi.

Per una descrizione più dettagliata di questi e altri progetti presentati, si rimanda alla parte 3 o al sito web della REPC⁶.

Nei paragrafi a seguire è riservata un'attenzione particolare ad alcuni importanti aspetti che spesso interessano i casi di violenza domestica e che sono stati approfonditi nei progetti vincitori di Svezia, Belgio e Croazia.

1.1.1. Sostegno alle vittime e abbandono dell'azione penale nei casi di violenza domestica

Il centro RVC svedese è stato istituito per fornire sostegno alle vittime della violenza domestica, intensificare la collaborazione tra polizia, servizi sociali e autorità giudiziaria, e rafforzare i diritti delle vittime, per consentire loro di presentare denuncia e promuovere un'azione penale, con un potenziale aumento dei procedimenti giudiziari e delle sentenze di condanna. Quest'ultimo aspetto è problematico nei casi di violenza domestica: le vittime spesso non desiderano o non sono in grado di avviare un'azione penale, il che

⁶ Cfr.: <http://www.eucpn.org/eucp-award/entries.asp?year=2013>.

comporta una "rinuncia" all'azione penale lungo il percorso. In questi casi si parla di "abbandono" dell'azione penale.

Oltre agli episodi di violenza domestica non segnalati alla polizia esiste un elevato rischio che nei casi di violenza domestica l'azione legale non sia portata a conclusione, per motivi riconducibili alla vittima o al sistema. Per esempio, il modo in cui la denuncia è gestita dalle autorità di polizia e da altre figure sociali e autorità giudiziarie, le decisioni assunte dal pubblico ministero e dai giudici, o le decisioni prese dalle stesse vittime (Hester & Westmarland, 2005⁷). Nell'esempio svedese, la maggior parte dei casi di violenza domestica denunciati alla polizia tra il 2002 e il 2006 non è sfociata in un'azione penale per insufficienza di prove. Questo perché la vittima non era intenzionata a partecipare all'indagine o perché non vi erano testimoni o lesioni documentate, ecc. È evidente che, in termini di protezione delle vittime e di perseguimento e punizione dei responsabili – così come di deterrenza e prevenzione della vittimizzazione ripetuta – l'abbandono dell'azione penale rappresenta un grosso limite per qualsiasi operatore del sistema penale.

Durante la presidenza cipriota dell'UE del 2012 la lotta all'abbandono dell'azione penale ha rappresentato una delle priorità d'intervento. La polizia di Cipro ha commissionato una relazione (Pavlou, Zobnina & Veis, 2012⁸) in vista della pubblicazione dell'EU Handbook of best police practices on overcoming attrition in domestic violence cases (Consiglio dell'UE, 2012a⁹; 2012b¹⁰), un manuale dell'UE sulle migliori prassi di polizia per contrastare l'abbandono dell'azione legale nei casi di violenza domestica, che presenta un'ampia analisi delle pubblicazioni e delle strategie e buone prassi in uso in vari paesi dell'UE. In base a questa relazione e al manuale, gli interventi più efficaci e promettenti per intensificare la collaborazione delle vittime e ridurre il numero di abbandoni dell'azione penale mostravano alcune analogie, che si riflettono anche nel progetto svedese sul centro RVC, come si evince dalla seguente tabella 2.

Relazione della Polizia di Cipro	RVC svedese
Cooperazione multiagenzia tra varie agenzie incaricate della gestione dei casi di violenza domestica	L'RVC fa da ponte tra le agenzie del settore pubblico, in primis le autorità di polizia, i servizi sociali e la procura, nonché tra le vittime e tali agenzie.
Un approccio centrato sulla sicurezza delle vittime , volto a garantire prevalentemente la sicurezza delle vittime lungo l'intero processo e, pertanto, ad accrescere la disponibilità delle vittime	Il centro RVC assiste le vittime attraverso cinque sedute di consulenza, offrendo un sostegno psicosociale immediato, oltre a fornire contatti con i servizi sociali, cure sanitarie, una documentazione delle lesioni

⁷ Hester, M. & N. Westmarland (2005). *Tackling Domestic Violence: effective interventions and approaches*, Home Office Research Study 290, London: Home Office Research, Development and Statistics Directorate.

⁸ Pavlou, S.E., A. Zobnina & Veis (2012). *Overcoming attrition in domestic violence cases* (provisional edition), Nicosia: Cyprus Police Headquarters.

[[http://www.eucpn.org/download/?file=Attrition_Report\(Provisional\)_Veis_C_CyPol.pdf&type=8](http://www.eucpn.org/download/?file=Attrition_Report(Provisional)_Veis_C_CyPol.pdf&type=8)]

⁹ Consiglio dell'Unione europea (2012a). Council Conclusions on Combating Violence Against Women, and the Provision of Support Services for Victims of Domestic Violence, adottate il 6 dicembre 2012.

[http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/lsa/134081.pdf]

¹⁰ Consiglio dell'Unione europea (2012b). Draft European Union handbook of best police practices on overcoming attrition in domestic violence cases, 12719/2/12 REV 2 ENFOPOL 239.

stesse a collaborare con il sistema di giustizia penale	subite, un alloggio protetto e il sostegno della polizia
Un approccio personalizzato caso per caso (per esempio, tenendo conto delle differenze economiche, culturali ed etniche) anziché applicare un approccio uniforme, valido per tutti	Entro 48 ore dalla denuncia di violenza (violenza da parte del partner o perpetrata in nome dell'onore) presentata alla polizia, le vittime vengono contattate da un assistente sociale, che si informa sulla situazione e propone un intervento
Trasparenza delle procedure , per esempio fornendo informazioni puntuali sul caso in questione e informando le vittime in merito ai loro diritti	Nell'ambito delle sedute di consulenza l'RVC fornisce informazioni sul procedimento legale, contatti con la polizia e un'accurata descrizione delle attività di polizia, pubblici ministeri e giudici
Coinvolgere le vittime e rispondere il più possibile ai loro bisogni	Le sedute di consulenza utilizzano metodi di lavoro basati su dati oggettivi e sono orientate all'individuazione di soluzioni. Durante queste sedute le vittime vengono fatte partecipi del loro processo di cambiamento e, stimolate a parlare di resistenza, sviluppano la propria forza, anziché accettare un ruolo passivo e una posizione di debolezza

Tabella 2: Principali caratteristiche degli interventi efficaci individuati nella relazione della Polizia di Cipro (Consiglio dell'UE, 2012b: 13) e aspetti analoghi del progetto svedese vincitore dell'ECPA 2013

Dalle valutazioni esterne del progetto svedese del centro RVC è emerso che il 42% dei "casi RVC" è sfociato in un procedimento giudiziario rispetto ad appena il 24% dei casi in cui l'RVC non era stato coinvolto. Inoltre, i riscontri delle vittime assistite dall'RVC sono stati estremamente positivi e la collaborazione tra la polizia, i servizi sociali e i pubblici ministeri è migliorata.

1.1.2. Cooperazione multiagenzia e il modello "a catena"

Analogamente all'RVC svedese, il progetto CO3 belga fa affidamento sulla cooperazione multiagenzia, mettendo in collegamento le attività delle autorità amministrative locali (ossia municipali e provinciali nella zona di Anversa), gli interventi di polizia e delle autorità giudiziarie, e i servizi sociali. Il progetto CO3, tuttavia, espande ulteriormente la cooperazione grazie a un approccio globale o integrale e attraverso l'introduzione di una collaborazione *sovraorganizzativa* che pone il cliente al centro delle attività; da qui il nome del progetto, che prevede un'organizzazione orientata al cliente con il coinvolgimento di tre partner (**C**lient-oriented **O**rganisation involving **3** partners, CO3).

Il fenomeno della violenza domestica, infatti, interessa svariati ambiti e servizi: sanitario, giudiziario, sociale, ecc. Il ricorso a un approccio multiagenzia per far fronte a tale fenomeno scaturisce dall'idea che un partenariato bene organizzato può ottenere risultati

maggiori rispetto a una singola organizzazione (Wyckmans et al., 2012¹¹). Collaborando tra loro le singole organizzazioni o servizi “superano le frontiere” e, così facendo, possono acquisire nuove prospettive. Al tempo stesso, tuttavia, questa impostazione può diventare problematica, soprattutto quando si tratta di conciliare gli obiettivi e i principi fondamentali, per esempio, del sistema della giustizia penale e dei servizi sociali, o la distribuzione delle risorse (Hague, 1997¹²; Rosenbaum, 2002¹³; Verhoeven et al., 2007¹⁴).

Per avere la certezza che i partenariati operino in maniera efficiente ed efficace, si ritiene che la cooperazione debba essere più vincolante di uno scambio informale di informazioni attraverso una rete poco sviluppata (Logar, 2006¹⁵). È stato dunque introdotto un modello a catena allo scopo di creare questi legami più stretti (vincolanti) e coordinare le attività con tutti i partner coinvolti.

L'idea del modello a catena è che i processi di lavoro di vari partner vengono compensati e convogliati verso un obiettivo comune, mantenendo il cliente al centro della collaborazione. Come rilevano Wyckmans et al. (2012), ispirandosi agli studi di Logar (2006) e Cropper et al. (2008)¹⁶, la collaborazione può essere più o meno intensa, a seconda di come le attività individuali sono integrate e di come le risorse e le responsabilità dei risultati sono condivise. In base al grado di intensità, gli autori distinguono quattro tipi di collaborazione (2012: 52-53):

- **Cooperazione:** una rete informale e poco sviluppata di servizi/organizzazioni, senza integrazione delle attività o condivisione di risorse o responsabilità.
- **Coordinamento:** una rete ancora volontaria, nell'ambito della quale i problemi sono individuati congiuntamente e le attività sono integrate a livello organizzativo. Le risorse tuttavia sono tenute distinte e non c'è necessariamente una condivisione delle responsabilità. Le “case sicure” olandesi (“Veiligheidshuizen”) sono menzionate come esempio di questo tipo di collaborazione.
- **Collaborazione:** una rete più formale e ambiziosa, con un piano d'azione concordato e obiettivi collettivi. Risorse e responsabilità sono perlopiù condivise.
- **Integrazione:** una rete formale all'interno di una nuova struttura comune, caratterizzata da una collaborazione giornaliera, una missione comune, attività integrate, risorse condivise e una responsabilità reciproca dei risultati. Gli esempi menzionati sono le riunioni multiagenzia di valutazione dei rischi o MARAC (UK) (cfr. anche: Robinson, 2006)¹⁷, i centri per la giustizia della famiglia o “Family Justice Centres” (USA, UK) e i CO3 (BE).

¹¹ Wyckmans, D., J. Goedee & S. van Sommeren (2012). Form a chain, break the circle – A phased entry plan for successful multi-agency collaboration in tackling domestic violence, Hasselt: the Executive of the Provincial Council of Limburg.

¹² Hague, G. (1997). Smoke screen or leap forward: interagency initiatives as a response to domestic violence. *Critical Social Policy*, 17(53), pagg. 93-109.

¹³ Rosenbaum, D. (2002). Evaluating multi-agency anti-crime partnerships: theory, design, and measurement issues. *Crime Prevention Studies*, 14, pagg. 171-225.

¹⁴ Verhoeven, B., G. Vanderstraeten & K. De Groof (2007). Samenwerking tussen CAW, politie en justitie. In: De Groof, K. & T. De Gendt (eds.), *Kans op slagen – Een integrale kijk op geweld in gezinnen*, Leuven: LannooCampus. [solo in lingua neerlandese]

¹⁵ Logar, R. (2006). Bridging gaps: From good intentions to good cooperation. Manual for effective multi-agency cooperation to tackling domestic violence, Vienna: WAVE Coordination Office.

¹⁶ Cropper, S., M. Ebers, C. Huxam & P. Smith Ring (2008). Introducing Interorganizational Relations. Edito da *The Oxford Handbook of Inter-Organizational Relations*, Oxford: Oxford University Press.

¹⁷ Robinson, A.L. (2006). Reducing repeat victimization among high-risk victims of domestic violence. The benefits of a coordinated community response in Cardiff, Wales. *Violence Against Women*, 12(8), pagg. 761-788. Per ulteriori informazioni sulle MARAC, cfr.:

http://www.caada.org.uk/marac/Information_about_MARACs.html

Nell'ambito del progetto CO3 i vari partner prendono le mosse da un piano d'azione comune che pone la famiglia al centro delle attività. Non è quindi il "cliente" (in questo caso, la famiglia) a doversi recare da un'organizzazione all'altra, cosa che generalmente implica doversi sottoporre ogni volta a un colloquio e a una procedura di "nuova ammissione" presso ciascuna organizzazione; poiché il partenariato multiagenzia, come soggetto unico, privilegia la famiglia, è sufficiente un'unica procedura di ammissione per attivare l'intera catena di interventi. Il sistema è illustrato chiaramente nella seguente figura 2.

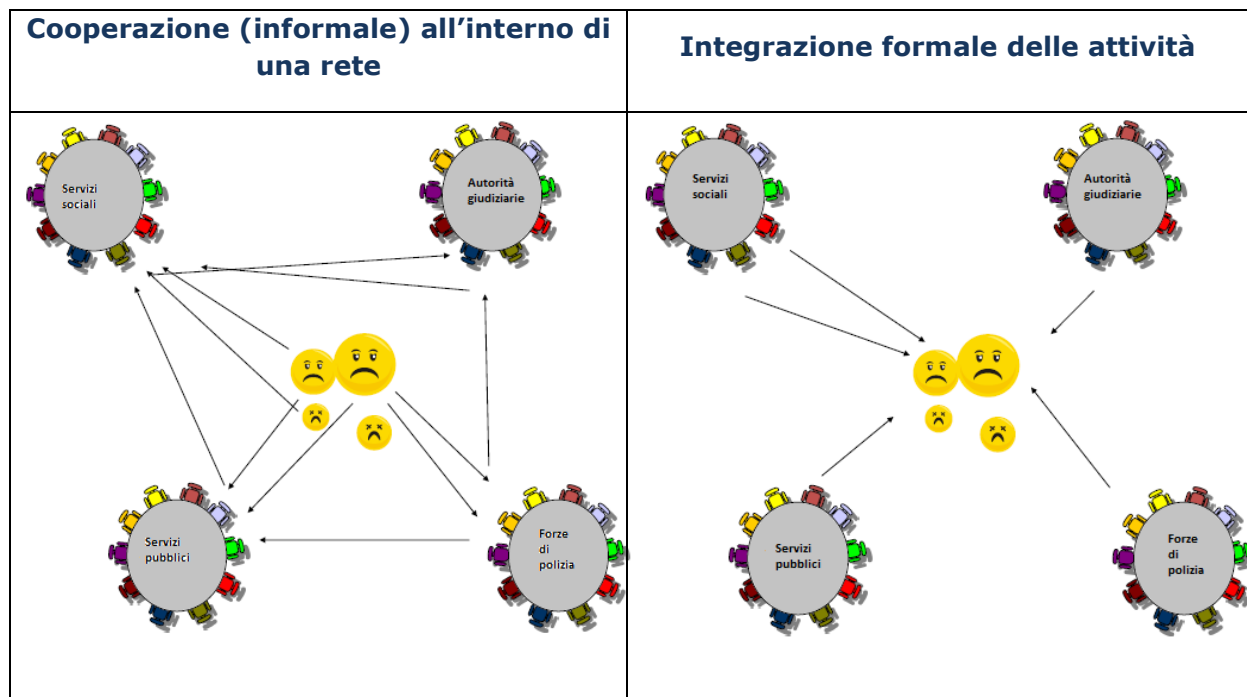


Figura 2: Cooperazione informale tra servizi rispetto a un approccio integrato orientato al cliente

Fonte: Presentazione del progetto CO3 durante la conferenza sulle migliori prassi, 12 dicembre 2013¹⁸

Come si è detto, il modello a catena prevede che una procedura di lavoro comune guidi le attività del gruppo responsabile quando viene denunciato un caso di violenza domestica. Dalla figura 3 si evince che, nel caso del progetto CO3, i diversi membri del gruppo, appartenenti alle varie organizzazioni coinvolte, sono fisicamente ospitati in una struttura comune e utilizzano uno strumento di registrazione unico per rafforzare il partenariato e incrementarne l'efficienza e l'efficacia.

¹⁸ L'intera presentazione è disponibile sul sito:
http://www.eucpn.org/download/?file=2013_ECPA_PPT_BE.pdf&type=18

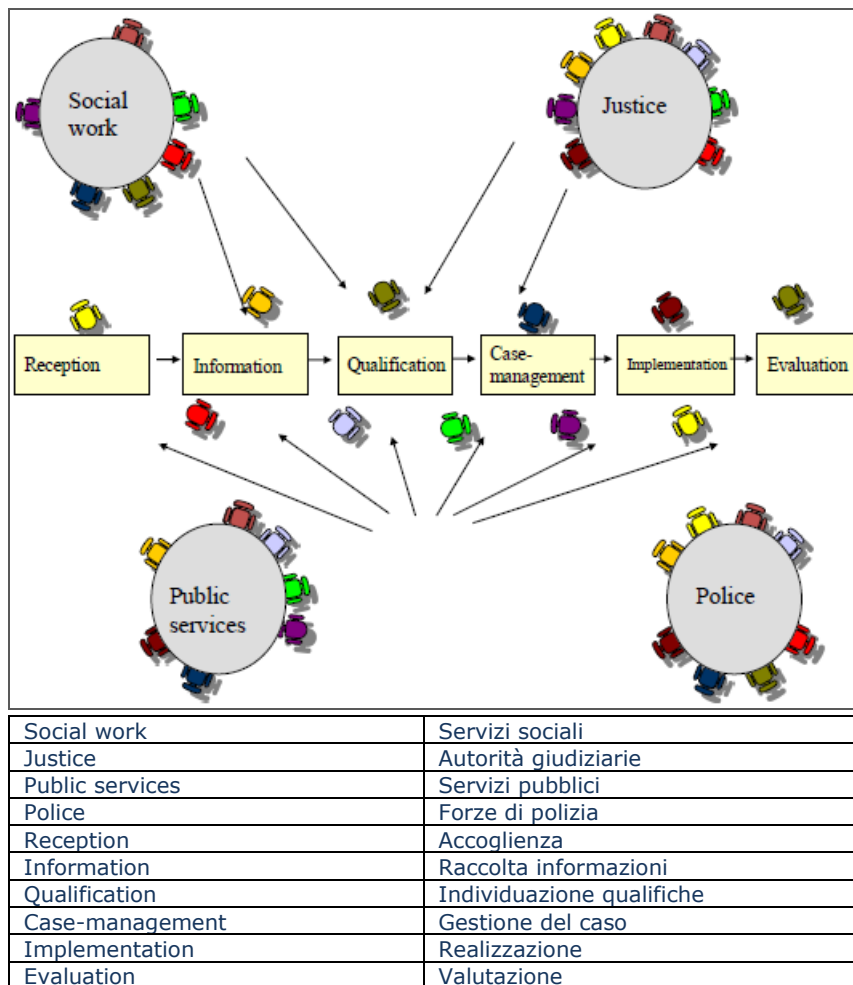


Figura 3: il modello a catena del progetto CO3

Fonte: Presentazione del progetto CO3 durante la conferenza sulle migliori prassi, 12 dicembre 2013¹⁹

È evidente dalla figura 3 che, dal momento della denuncia, l'intero gruppo di lavoro partecipa all'elaborazione delle informazioni, analizzando il problema e il rischio, predisponendo e attuando un piano d'azione che valorizzi i punti di forza della famiglia interessata, e valutando gli effetti degli interventi. Nell'ambito di tale procedura è nominato un responsabile con l'incarico di seguire da vicino il singolo caso.

Attualmente il progetto CO3 si trova ancora in fase pilota. Nel 2014 è prevista una valutazione dell'impatto.

1.1.3. Prevenzione precoce e ruolo dell'istruzione

Il progetto croato "Living life without violence" ("Una vita senza violenza") si rivolge a giovani adolescenti di età compresa tra i 13 e i 14 anni, attraverso workshop interattivi organizzati a scuola, programmi di arte concettuale e dibattiti interattivi su temi di interesse giovanile. Inoltre, il progetto prevede la realizzazione di una campagna di sensibilizzazione generale con il coinvolgimento di personaggi di spicco della comunità locale e artisti famosi. Scopo del progetto è creare una cultura della non violenza e della tolleranza, condividendo conoscenze sulle cause e conseguenze della violenza e su come

¹⁹ L'intera presentazione è disponibile sul sito:
http://www.eucpn.org/download/?file=2013_ECPA_PPT_BE.pdf&type=18

reagire di fronte a episodi di violenza o a incidenti negativi. Il progetto cura anche le relazioni interpersonali attraverso un impegno personale e non violento, nell'intento di impedire la trasmissione di comportamenti violenti da una generazione all'altra.

Gli studi di ricerca condotti rivelano che i programmi di prevenzione primari attuati a livello scolastico possono contribuire a cambiare gli atteggiamenti, rafforzare la capacità di reazione e definire orientamenti per la creazione di relazioni sane (Hester & Westmarland, 2005²⁰; Gadd et al., 2013²¹). Vengono pertanto generalmente riconosciuti l'importanza di tali programmi e il ruolo potenzialmente svolto dal sistema d'istruzione nel ridurre il grado di accettazione sociale della violenza nei confronti delle donne e della violenza domestica. Per esempio, nelle *Conclusioni sulla Lotta alla violenza contro le donne, e sull'erogazione di servizi di sostegno alle vittime della violenza domestica*²², il Consiglio dell'UE ha invitato il Parlamento europeo, la Commissione europea e gli Stati membri a prestare attenzione alla prevenzione primaria della violenza nei confronti delle donne, riconoscendo tra l'altro il ruolo del sistema dell'istruzione come una delle principali fonti di socializzazione oltre che come un vettore fondamentale di norme tradizionali, culturali e sociali, che possono includere anche elementi negativi come gli stereotipi di genere e una divisione rigida dei ruoli di donne e uomini, tali da indurre violenza nei confronti delle donne.

Spesso i programmi di prevenzione nelle scuole si focalizzano sulle relazioni o sulla violenza nei rapporti di coppia tra adolescenti. Questi programmi sono elaborati per aiutare gli adolescenti a instaurare relazioni sane con il partner e impedire lo sviluppo di modelli di violenza che possano perdurare anche nell'età adulta (De La Rue et al., 2013²³). Tuttavia, i programmi di prevenzione precoce (primaria e secondaria) della violenza nei rapporti di coppia promossi attraverso la scuola variano considerevolmente e il loro impatto (nel lungo termine) non è sempre facile da misurare o convincente (cfr., per esempio, Fellmeth et al., 2013²⁴; OMS, 2009²⁵). Per stabilire se questi programmi di prevenzione precoce sono efficaci nel ridurre la violenza (domestica), i giovani partecipanti devono essere seguiti per diversi anni successivamente alla loro conclusione, ma questo tipo di dati spesso manca (Wolfe & Jaffe, 1999²⁶).

Il progetto realizzato nel Regno Unito dal titolo *From Boys to Men*²⁷ (Da ragazzi a uomini), finanziato dall'Economic and Social Research Council, intende capire cosa si può fare per ridurre il numero di giovani uomini che si rendono responsabili di episodi di violenza domestica (Gadd et al., 2013). Da un'indagine condotta su circa 1 200 ragazzi di 13-14 anni, i ricercatori hanno osservato, sia tra i ragazzi che tra le ragazze, una correlazione

²⁰ Hester, M. & N. Westmarland (2005). *Tackling Domestic Violence: effective interventions and approaches*, Home Office Research Study 290, London: Home Office Research, Development and Statistics Directorate.

²¹ Gadd, D., C.L. Fox, M.-L. Corr, I. Butler & J. Bragg (2013). *From boys to men project: overview and recommendations*. [<http://www.boystomenproject.com/wp-content/uploads/2013/10/Recommendations.pdf>]

²² Adottate il 6 dicembre 2012,

http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/lisa/134081.pdf

²³ De La Rue, L., J.R. Polanin, D.L. Espelage, T.D. Pigott (2013). *School-based Interventions to Reduce Dating and Sexual Violence: A Systematic Review*, The Campbell Collaboration.

²⁴ Fellmeth, G.L.T., C. Heffernan, J. Nurse, S. Habibula & D. Sethi (2013). Educational and Skills-Based Interventions for Preventing Relationship and Dating Violence in Adolescents and Young Adults, *Campbell Systematic Reviews*, 2013: 14.

²⁵ Organizzazione mondiale della sanità (OMS) (2009). *Violence prevention the evidence – Promoting gender equality to prevent violence against women*. Ginevra: Organizzazione mondiale della sanità.

²⁶ Wolfe, D.A. & P.G. Jaffe (1999). Emerging strategies in the prevention of domestic violence, *The Future of Children – Domestic Violence and Children*, 9(3), pagg. 133-144.

²⁷ Per maggiori informazioni, si veda: <http://www.boystomenproject.com/>

significativa tra l'essere vittima o responsabile di episodi di violenza nel rapporto di coppia e l'essere stati testimoni in casa di violenze emotive e/o fisiche tra genitori (Fox et al., 2013²⁸). In altre parole, chi era stato vittima di violenze nel rapporto di coppia con il partner aveva più probabilità di commettere questo genere di violenze rispetto a chi non ne era stato vittima, mentre chi aveva assistito a episodi di violenza nella propria famiglia aveva più probabilità di diventare vittima o responsabile di violenze all'interno del proprio rapporto di coppia rispetto a chi non aveva mai assistito a tali episodi in casa. Dallo studio è inoltre emersa l'esistenza di barriere significative che impedivano a vittime, responsabili delle violenze o testimoni, soprattutto se ragazzi, di rivolgersi a professionisti adulti per richiedere aiuto.

Un altro progetto dell'UE, finanziato nell'ambito del programma Daphne III, ha esaminato una serie di programmi di prevenzione della violenza domestica attivati in alcune scuole di Regno Unito, Francia e Spagna, sulla base di vari gruppi tematici con giovani di 10-11 anni e 13-14 anni (Fox et al., 2014²⁹). I primi risultati rivelano che l'attenzione dovrebbe essere concentrata su tre ambiti: i) contenuto dei programmi, ii) metodi didattici e iii) educatori/facilitatori. In base ai risultati di questi gruppi tematici nel Regno Unito, i ricercatori sono pervenuti alle seguenti conclusioni preliminari:

- **Contenuti del programma:** gli educatori dovrebbero sapere che c'è una differenza tra la maggiore consapevolezza e la maggiore comprensione del problema. Inoltre, occorrerebbe prestare attenzione agli errori di comunicazione in materia di genere. Per esempio, il fatto di assegnare all'uomo il ruolo di responsabile delle violenze e alla donna quello di vittima potrebbe avere come conseguenza quella di far perdere interesse ai ragazzi maschi. Le problematiche di genere devono essere affrontate in modo approfondito, dopo un'attenta riflessione.
- **Metodi didattici:** è necessario evitare un approccio uniforme. I programmi devono rispondere più efficacemente ai bisogni e alle esperienze degli studenti del gruppo.
- **Persona o persone che gestiscono il programma:** gli insegnanti, in stretta collaborazione con l'intera scuola e le organizzazioni esterne, sembrano essere nella migliore posizione per gestire il programma, purché abbiano la sicurezza e le competenze per farlo e per far fronte al disagio che può essere vissuto dal gruppo.

Il progetto croato "Una vita senza violenza" affronta alcune delle problematiche menzionate in questa sezione. Il progetto si prefigge lo scopo di sensibilizzare in generale la popolazione, attraverso una forte presenza nei media e la partecipazione di personalità famose, e di intervenire direttamente in via preventiva presso i giovani adolescenti, sfruttando metodi interattivi e dinamici capaci di coinvolgere i ragazzi in vario modo:

- **workshop interattivi nelle scuole** sono gestiti dalla polizia, da una ONG e dall'UNDP in stretta collaborazione con gli insegnanti e gli educatori.
- Il **programma d'arte concettuale** consta di spettacoli tematici e teatrali, in cui gli adolescenti imparano a pensare in maniera nuova e insolita, e ad adottare

²⁸ Fox, C.L., M.-L. Corr, D. Gadd & I. Butler (2013). Young teenagers' experiences of domestic abuse. *Journal of Youth Studies*, pagg. 1-17.

²⁹ Fox, C.L., R. Hale & D. Gadd (2014). Domestic abuse prevention education: listening to the views of young people. *Sex Education*, 14(1), pagg. 28-41.

atteggiamenti positivi attraverso esibizioni in pubblico e un rapporto diretto con gli attori oppure attraverso musica e canzoni.

- Il **dibattito interattivo** su temi legati alla non violenza, alla tolleranza e alla non discriminazione, compresa la scrittura di temi sulla violenza e sui metodi per affrontarla, dibattiti nel corso dei quali si promuove il pensiero critico e incontri con la polizia e altri rappresentanti dell'autorità statale, organizzazioni internazionali e della società civile, per favorire attivamente una maggiore integrazione degli adolescenti nella propria comunità e promuovere la denuncia degli episodi di violenza.

2. Conclusioni provvisorie della conferenza sulle migliori prassi del 2013

Come si è detto, alla conferenza sulle migliori prassi di quest'anno hanno partecipato responsabili politici, ricercatori e operatori di tutti gli Stati membri dell'UE attivi nel campo della violenza domestica. Lo scopo, oltre che presentare le buone prassi in materia di prevenzione della violenza domestica, era creare un'opportunità di condividere e disseminare esperienze e conoscenze.

Sono intervenute varie organizzazioni internazionali, tra cui l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE), il Forum europeo per la sicurezza urbana (*European Forum for Urban Security*, EFUS) e Amnesty International. Sono state inoltre organizzate e inserite nelle presentazioni di tutti i progetti dell'ECPA quattro sessioni di dibattito, che sono state presentate e dirette da un esperto invitato dal Segretariato della REPC.

- Sessione 1 sul tema "Tattica e interventi obbligatori di reazione primaria", presieduta da Anne Groenen del Thomas More Kempen, University College, Belgio
- Sessione 2 sul tema "Meccanismi di sostegno sociale alle vittime e di sensibilizzazione generale", presieduta da João Lazaro dell'APAV (*Associação Portuguesa de Apoio à Vítima*, Associazione portoghese di sostegno alle vittime), Portogallo
- Sessione 3 sul tema "Programmi di valutazione dei rischi e prevenzione precoce", presieduta da Chiara Sgarbi dell'Università di Modena e Reggio Emilia, Italia
- Sessione 4 sul tema "Correzione dei comportamenti violenti e cooperazione interagenzia", presieduta da John Kwaks della *European Organisation for Probation* (CEP)

I quattro esperti sono stati inoltre invitati a partecipare alla fase conclusiva al termine della conferenza, per condividere i loro punti di vista sull'argomento e sulle presentazioni delle buone prassi, individuare alcune sfide future e formulare raccomandazioni.

La presidenza lituana sta preparando un *Manuale di buone prassi* sulla prevenzione della violenza domestica, che contiene tutte le presentazioni dei progetti ECPA, oltre che alcune prassi aggiuntive utilizzate in Lituania e altri Stati membri. Il manuale conterrà anche conclusioni sulla prevenzione della violenza domestica, elaborate sulla base degli interventi di rilievo e delle sintesi di tutti i dibattiti, nonché alcune raccomandazioni finali per gli operatori europei (cfr. anche l'allegato I). Il manuale dovrebbe essere pubblicato nella prima metà del 2014.

Il seguente elenco offre una breve panoramica di alcune conclusioni e raccomandazioni provvisorie menzionate dagli esperti nella fase conclusiva finale, in base alla loro esperienza e in risposta ai progetti illustrati nelle sessioni di dibattito. Le conclusioni e raccomandazioni riguardano anche alcuni aspetti descritti al punto 1.1 (cfr. sopra). L'elenco completo delle conclusioni e raccomandazioni, messo a punto e pubblicato dalla presidenza lituana, figura anche nell'allegato I.

- L'importanza di un **approccio multidisciplinare e multiagenzia** è stata sottolineata più volte. Occorre evitare che queste parole non siano seguite da fatti concreti, impegnandosi concretamente per collaborare e coinvolgere nel processo vari portatori d'interesse.
- Ciò significa, tra le altre cose, avere il coraggio di discutere nonostante i punti di vista diversi. Rinunciare a un **approccio consensuale e monolitico** è stato considerato un primo passo nella giusta direzione.
- Quando si collabora con agenzie o servizi diversi è importante avere qualcuno che coordini effettivamente le attività. Per esempio, vale la pena esaminare ulteriormente l'opportunità di nominare un **responsabile indipendente** (non collegato alla polizia, alle autorità giudiziarie o ai servizi sociali) che coordini e segua ogni singolo caso.
- Si raccomanda vivamente di istituire **partenariati** tra la società civile e le agenzie statali, a qualsiasi livello.
- Si è detto che gli interventi dovrebbero essere **incentrati sulle vittime**. È importante creare taluni strumenti atti a prevenire il ripetersi di episodi di violenza domestica, per esempio per la **valutazione dei rischi**, sebbene l'assistenza e il sostegno alle vittime debbano rimanere l'obiettivo primario.
- I **professionisti qualificati** devono avere conoscenze sufficienti circa le dinamiche e i vari profili della violenza nelle relazioni di intimità ed essere in grado di **valutare** la situazione utilizzando strumenti affidabili di valutazione dei rischi oltre che il proprio intuito, coinvolgendo sia la vittima sia l'autore della violenza.
- Il ricorso a **campagne di sensibilizzazione generale** dell'opinione pubblica è considerato un intervento importante nella prevenzione della violenza domestica e nella creazione di un clima di intolleranza nei confronti della violenza.
- Occorre intervenire per portare a galla la violenza che spesso si nasconde tra le mura domestiche. Un **incremento delle denunce alla polizia** può pertanto essere considerato un segnale positivo del fatto che la gente sta riuscendo a trovare un'alternativa alla violenza. È fondamentale guardare oltre le mere cifre.
- La **prevenzione precoce** attraverso interventi organizzati nelle scuole potrebbe essere utile per modificare atteggiamenti e comportamenti di tolleranza verso la violenza, discutendone con bambini e ragazzi.
- Si raccomanda di intervenire a livello sia unionale che nazionale, tenendo conto delle **differenze culturali e del contesto**. Per esempio, non si può pretendere che l'idea di genere, famiglia e violenza sia la stessa nell'Europa settentrionale e meridionale.
- Poiché la violenza domestica e la violenza di genere sono problematiche che interessano quasi ogni paese dell'UE, uno **scambio di idee, conoscenze, prassi e ricerche risulta estremamente importante**.

Sfide future nella prevenzione della violenza domestica – Lo scambio di conoscenze della REPC.

Nonostante i numerosi interventi in corso per contrastare la violenza contro le donne e la violenza domestica, rimangono ancora alcuni ostacoli da superare. Nelle conclusioni del dicembre 2012³⁰, il Consiglio dell'UE ha riconosciuto che occorre intensificare gli sforzi in termini di coordinamento e finanziamento dei servizi di sostegno alle vittime, programmi di prevenzione mirati, formazione dei professionisti e miglioramento nella raccolta dei dati, a livello sia nazionale che di UE. Queste e altre aspirazioni sono state menzionate anche in varie altre relazioni, conclusioni e raccomandazioni di talune organizzazioni internazionali e dell'UE, alcune delle quali sono già state menzionate (per esempio, l'EIGE e il CESE, cfr. sopra).

Come si è detto, il tema della violenza domestica è riproposto regolarmente nell'ambito delle attività della REPC. Durante le presidenze cipriota e irlandese dell'UE, nel 2012-2013, sono state organizzate alcune sessioni di scambio delle conoscenze, durante le quali è stato chiesto ai membri di condividere i loro punti di vista sulle principali sfide con cui si confrontano i loro paesi in relazione alla prevenzione della violenza domestica. È stato inoltre chiesto loro di indicare quali conoscenze o prassi in risposta alla violenza domestica avrebbero considerato utile ricevere da altre giurisdizioni.

Quanto alle principali sfide, gli aspetti più problematici individuati sono stati i seguenti:

- un'importante sfida menzionata è la necessità di promuovere un **cambiamento generale di cultura e atteggiamento** nei confronti della violenza domestica. Nonostante gli sforzi compiuti, sembra esserci ancora troppa indulgenza nei confronti della violenza domestica. Questo fenomeno tuttavia non può più essere considerato una questione privata, ma deve essere trattato come una responsabilità dello Stato e dell'intera società.
- Per sensibilizzare l'opinione pubblica è riconosciuta anche l'importanza del **ruolo dei media**. È pertanto essenziale mantenere stretti legami con vari organi di informazione e organizzare regolarmente campagne informative.
- Queste azioni devono affiancarsi alle attività volte a **incoraggiare le vittime, oltre che i testimoni e perfino gli autori delle violenze, a farsi avanti**.
- Un **miglioramento nella raccolta e nella registrazione dei dati** a sostegno dell'elaborazione di **piani d'azione più efficienti** è considerato, oltre che una priorità chiave, anche una sfida notevole.
- Il bisogno di **definire criteri di valutazione dei rischi e un sistema informativo automatizzato** che possa essere condiviso dalle autorità di polizia e giudiziarie per garantire la massima efficacia delle strategie di protezione delle vittime.
- Maggiori **investimenti nella prevenzione primaria** attraverso campagne di sensibilizzazione, formazione e informazione. Sono inoltre necessari maggiori sforzi per **raggiungere la popolazione di immigrati**.
- Si raccomanda di investire di più in attività condotte con i **bambini vittime** della violenza domestica, ma anche con gli **autori delle violenze** e nell'ambito di **programmi di risocializzazione**.

³⁰ Cfr.: http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/lisa/134081.pdf

- La vittimizzazione ripetuta è ancora estremamente diffusa, per cui sarebbero necessari maggiori interventi per **rendere più efficace la gestione dei casi di violenza domestica**, per esempio attraverso la formazione continua dei professionisti, la creazione di unità di intervento specializzate, la preparazione di una procedura trasparente ed efficace per monitorare i casi, e investimenti in programmi diretti ai responsabili delle violenze o intesi a correggere i comportamenti violenti.
- È necessario incoraggiare meglio la **partecipazione della società civile, delle ONG e di altre organizzazioni**.
- Si dovrebbe inoltre prestare più attenzione alla **violenza nei confronti degli anziani, alla violenza tra partner dello stesso sesso** e alla **violenza delle donne nei confronti degli uomini**.
- Infine, si raccomanda di migliorare il **trasferimento di conoscenze e migliori prassi** all'interno dell'UE e tra singoli paesi dell'UE.

In quanto rete attiva a livello di UE, la REPC svolge un ruolo significativo nello scambio di informazioni, conoscenze e prassi tra Stati membri. Grazie alle sue attività, i membri possono imparare gli uni dagli altri a trovare modi alternativi e più efficaci di prevenire e reagire alla violenza domestica. La REPC funge inoltre da piattaforma dove presentare direttamente a tutti i membri richieste specifiche di informazioni.

Oltre a condividere le conoscenze è altrettanto importante esaminare le (tipologie di) informazioni che mancano o sono necessarie in tutti o alcuni Stati dell'UE. Pertanto, durante la presidenza irlandese, è stato chiesto ai vari paesi di indicare quali conoscenze o prassi in risposta alla violenza domestica avrebbero considerato utile ricevere da altre giurisdizioni. Ovviamente, alcune risposte erano strettamente legate alle difficoltà poc'anzi menzionate, ma sono emersi anche nuovi aspetti.

- Esempi di **buone prassi sulla violenza perpetrata in nome dell'onore**.
- Metodi di **intervento preventivo in taluni gruppi (vulnerabili)**, per esempio, disabili, anziani, bambini e ragazzi, autori delle violenze.
- Metodi di **valutazione dei rischi** e loro influsso sugli argomenti a favore della protezione.
- L'**efficacia della mediazione** nei casi di violenza domestica.
- **Misure legali**, tra cui ordinanze restrittive o ordini di protezione, e gli interventi legali che le scuole, i servizi sociali e i servizi sanitari possono realizzare in caso di sospetto e/o individuazione di un caso di violenza domestica.

Come ha concluso un esperto durante la conferenza sulle migliori prassi di Vilnius:

“La lotta alla violenza è un impegno costante, per le vittime e per le generazioni future.
Non finisce mai!”

Altre utili fonti di informazioni e orientamenti (pratici)

L'*Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE)* è un organismo autonomo dell'Unione europea, istituito per contribuire e rafforzare la promozione dell'uguaglianza di genere, compresa l'integrazione delle questioni di genere in tutte le politiche dell'UE e, di riflesso, nelle politiche nazionali, e la lotta alla discriminazione basata sul sesso, oltre che per sensibilizzare i cittadini dell'UE nei confronti dell'uguaglianza di genere. Tra le attività svolte dall'Istituto nel campo della violenza di genere si annovera la raccolta di informazioni su varie risorse, buone prassi, metodi e strumenti, nonché sugli attori che lavorano per prevenire e contrastare la violenza domestica. Ulteriori informazioni sono reperibili al seguente indirizzo: <http://eige.europa.eu/content/domestic-violence>.

Il "Compendium of Practices and Policies on Women's Safety" (Compendio delle prassi e delle politiche sulla sicurezza delle donne) dell'*International Centre for the Prevention of Crime (ICPC, Centro internazionale per la prevenzione della criminalità)* raccoglie strategie e programmi sulla sicurezza delle donne raccolti da tutto il mondo. Il compendio può essere consultato al seguente indirizzo: http://www.crime-prevention-intl.org/fileadmin/user_upload/Publications/Women_s_Safety_A_universal_concern_ANG.pdf

Il manuale e programma formativo dell'*Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (United Nations Office on Drugs and Crime, UNODC)* sul tema "Efficaci risposte di polizia alla violenza contro le donne" offre una panoramica delle norme e delle leggi pertinenti, fornendo altresì un orientamento ai responsabili dei primi interventi (tra cui gli agenti di polizia) su come agire di fronte ad atti di violenza contro le donne. (Per scaricare il manuale, cliccare qui: http://www.unodc.org/documents/justice-and-prison-reform/Handbook_on_Effective_police_responses_to_violence_against_women_English.pdf - per scaricare il programma formativo, cliccare qui: http://www.unodc.org/pdf/criminal_justice/Training_Curriculum_on_Effective_Police_Responses_to_Violence_against_Women.pdf).

Le singole relazioni nazionali, pubblicate con cadenza annuale, di *Women Against Violence Europe (WAVE)*, forniscono informazioni dettagliate sui servizi di sostegno alle donne e sulle norme di qualità presenti in tutta Europa. Per maggiori informazioni, cfr.: <http://www.wave-network.org/country-info>

La serie di istruzioni sulla prevenzione della violenza dell'*Organizzazione mondiale della sanità* contiene informazioni sugli interventi efficaci di prevenzione della violenza interpersonale (anche nei confronti di donne e ragazze) e della violenza autoinflitta. Tali istruzioni hanno lo scopo di fornire orientamenti chiari a finanziatori, responsabili delle politiche e attuatori di programmi, in modo da accrescere l'impatto degli interventi di prevenzione della violenza. Per ulteriori informazioni e per scaricare la serie di istruzioni, cfr.: http://www.who.int/violence_injury_prevention/violence/4th_milestones_meeting/publications/en/index.html

Allegato I – Conclusioni e raccomandazioni della conferenza della REPC sulle migliori prassi 2013³¹

Il tema del premio europeo per la prevenzione della criminalità 2013 e della conferenza sulle migliori prassi 2013 era la "Prevenzione della violenza domestica".

La violenza domestica può essere considerata un qualsiasi tipo di comportamento intimidatorio o atto di violenza o abuso (psicologico, fisico, sessuale, finanziario o emotivo) tra persone che sono o sono state in relazione d'intimità o che sono o sono state membri della stessa famiglia, indipendentemente dal sesso o dall'orientamento sessuale. Chiunque può essere vittima di violenza domestica e questo fenomeno può manifestarsi in tutte le tipologie di relazioni, a prescindere dall'età, dal sesso, dalla razza, dall'orientamento sessuale, dalla situazione economica e dall'area geografica.

Il tema è stato suddiviso in cinque sottotemi, che sono stati esaminati in maniera diversa durante i dibattiti finalizzati allo scambio di conoscenze, nei questionari compilati o nelle sessioni di dibattito organizzate durante la conferenza sulle migliori prassi:

- tattiche e interventi obbligatori di reazione primaria;
- meccanismi di sostegno sociale alle vittime della violenza;
- mediazione nella violenza domestica;
- programmi di correzione dei comportamenti violenti e loro influsso sulla prescrizione di interventi punitivi;
- valutazione dei rischi e relativo influsso sulle motivazioni della protezione.

Tali conclusioni e raccomandazioni sono scaturite dalle sintesi dei dibattiti per lo scambio di conoscenze della Rete europea di prevenzione della criminalità, che si sono tenuti il 12 settembre 2013 a Vilnius, il 21 maggio 2013 a Dublino e il 19 settembre 2012 a Larnaca, dalle risposte di 11 Stati membri ai questionari proposti dalla presidenza lituana prima dei dibattiti per lo scambio di conoscenze a Vilnius e dalle sintesi delle discussioni tenutesi nel corso della conferenza sulle migliori prassi 2013, dall'abstract della pubblicazione n. 4 della REPC "Lotta contro la violenza domestica nell'UE – Politiche e prassi" oltre che dagli interventi di rilievo della conferenza sulle migliori prassi 2013.

Conclusioni

Conclusioni generali

- L'importanza di un approccio multidisciplinare e multiagenzia è stata sottolineata più volte nel corso della conferenza. Rinunciare a un approccio consensuale e monolitico è stato considerato un primo passo nella giusta direzione. Ciò significa, tra le altre cose, avere il coraggio di avviare una discussione per far emergere punti di vista diversi.

³¹ Pubblicate dalla presidenza lituana.

- La sicurezza delle vittime è il fine principale della prevenzione della violenza domestica. Tutte le misure intraprese e gli strumenti attivati convergono verso questo obiettivo principe.
- È difficile mantenere un elevato livello di professionalità di tutti gli operatori che si occupano di casi di violenza domestica senza garantire una formazione permanente in questo settore.
- Il ricorso a campagne di sensibilizzazione generale dell'opinione pubblica è considerato un intervento importante nella prevenzione della violenza domestica e nella creazione di un clima di intolleranza nei confronti della violenza.
- Le azioni concrete possono determinare un incremento delle statistiche di polizia ma, in questo caso, l'esistenza di numeri più elevati può essere un indicatore di un maggiore effetto del lavoro svolto. Un incremento delle denunce alla polizia può essere un segnale positivo del fatto che la gente sta riuscendo a trovare un'alternativa alla violenza.
- La prevenzione precoce attraverso interventi organizzati nelle scuole potrebbe essere utile per modificare atteggiamenti e comportamenti di tolleranza verso la violenza, discutendone con bambini e ragazzi.
- La violenza domestica e la violenza di genere sono problematiche che interessano quasi ogni Stato membro dell'UE, ma le misure intraprese e gli strumenti adottati possono variare di paese in paese, in base al contesto e alla società.
- Parlando di violenza di genere, non si deve sottovalutare l'aspetto culturale. È evidente che il concetto di famiglia e di relazioni intime può variare nell'UE.

Tattiche e interventi obbligatori di reazione primaria

- La risposta primaria nella maggior parte degli Stati membri consiste nel porre fine alla violenza attraverso un intervento di polizia, nell'erogare una prima forma di assistenza alla vittima, nell'adottare misure nei confronti dell'autore della violenza, nel registrare i fatti, nel raccogliere le prove, nel contattare i servizi sociali, le istituzioni sanitarie e le ONG ai fini di una collaborazione, e nell'informare le vittime in merito alle possibili forme di assistenza.
- La questione se sia necessario o meno disporre di una legislazione specializzata in materia di violenza domestica dipende dalla tradizione giuridica del paese in questione. La maggior parte degli Stati membri non possiede una legislazione specializzata riguardante, nello specifico, gli interventi di reazione primaria agli incidenti di violenza domestica. Le descrizioni degli interventi di reazione primaria agli episodi di violenza domestica sono contenute prevalentemente nel codice penale e nella normativa in materia di polizia.
- Alcuni paesi possiedono procedure interne o linee guida specifiche destinate ai funzionari di polizia, che danno indicazioni su come intervenire in caso di incidenti di questo genere.
- Nella maggior parte degli Stati membri non esistono esperti in violenza domestica all'interno delle unità di polizia. Talvolta vi sono funzionari esperti che si occupano

dei casi di violenza domestica, ma in genere le loro mansioni si estendono anche ad altri episodi di ordine pubblico.

- Soltanto pochi Stati membri utilizzano dispositivi tecnici (per esempio, il braccialetto) nei casi di violenza domestica, ma soltanto quando il pericolo per la vittima è estremamente elevato.
- Una delle tattiche più importanti quando si lavora con le famiglie colpite dalla violenza domestica consiste nell'elaborare strumenti utili per eliminare gli episodi di violenza secondari.
- Uno dei principali strumenti di prevenzione degli episodi di violenza secondari è la giurisdizione sulle ordinanze restrittive o sugli ordini di protezione provvisori, che spesso è di competenza dei tribunali. In alcuni Stati membri leggi speciali offrono ai funzionari di polizia la possibilità di fornire direttamente alle vittime queste forme di protezione quale risposta immediata a un episodio di violenza domestica, che consente di risparmiare tempo e di garantire sicurezza alle vittime.

Meccanismi di sostegno sociale alle vittime della violenza

- La violenza domestica è un problema orizzontale, per risolvere il quale occorre adottare un approccio integrato. Per attuare in maniera efficace tutte le misure è fondamentale garantire una cooperazione tra tutti i partner attraverso un coordinamento istituzionale.
- La cooperazione tra autorità di polizia e agenzie sociali è caratterizzata da due elementi. Il primo è un modello discendente, strutturato in base a un piano nazionale, in cui le istituzioni governative assegnano responsabilità agli operatori. L'attuazione del modello può essere formale o informale. L'altro è un modello ascendente. Si tratta di un modello decentrato, per cui a dare impulso alle iniziative sono le ONG, le autorità di polizia, i pubblici ministeri, perlopiù attraverso fornitori di servizi di sostegno sociale.
- L'assistenza prestata alle vittime dopo un episodio di violenza domestica prevede sempre l'attivazione di un approccio multidisciplinare, fornito/coordinato prevalentemente dalle ONG: centri di assistenza specializzata, servizi di sostegno alle vittime, centri d'intervento o istituzioni governative e organizzazioni della società civile finanziate o cofinanziate dallo Stato.
- Una cooperazione multiagenzia tra autorità di polizia, servizi sociali che offrono assistenza alle vittime e altre parti sociali è prevista nella legislazione della maggior parte degli Stati membri. Alcuni Stati membri introducono sistemi di gestione della qualità a sostegno della qualità dei servizi.
- Non tutti gli Stati membri dispongono di un coordinatore nazionale per la prevenzione della violenza domestica: spesso esistono varie istituzioni con una responsabilità condivisa, ma alcuni Stati membri possiedono anche coordinatori regionali/locali che intervengono nella fase preliminare dei procedimenti in materia di violenza domestica.
- I volontari rappresentano l'anello forte nella catena di sostegno alle vittime, contribuendo in misura notevole al successo dell'intervento.

- I motivi che impediscono ad alcuni soggetti di denunciare un reato sono noti e sono stati oggetto di numerosi studi e ricerche: le vittime possono non essere a conoscenza della natura illecita dell'atto che è stato perpetrato nei loro confronti o ignorare l'episodio, avere basse aspettative riguardo al successo delle indagini, avere il timore di rendere di pubblico dominio alcuni particolari della propria vita intima o privata, provare vergogna o sensi di colpa, temere ritorsioni, nutrire scetticismo nei confronti del sistema giudiziario e dei sistemi di assistenza.
- Le iniziative di sensibilizzazione sono un'attività permanente, che si affianca alle attività di coordinamento degli aiuti alle vittime della violenza domestica.

Mediazione nella violenza domestica

- Il ricorso innovativo alla mediazione nella pratica mostra che l'attivazione di questo strumento nei casi di violenza domestica è possibile e utile, ma che è necessario valutare attentamente la situazione specifica in cui si è verificata la violenza e le sue conseguenze, oltre che le aspettative delle vittime.
- Si può concludere quindi che la mediazione nei casi di violenza domestica è efficace soprattutto se la violenza è psicologica o economica, quando cioè le vittime non subiscono attacchi fisici gravi.
- La maggior parte delle volte, il modello della mediazione nel contesto della violenza domestica non è orientato alla conciliazione, bensì a una soluzione adeguata e razionale per entrambe le parti interessate dalla lite.
- Soltanto in alcuni Stati membri è possibile ricorrere alla conciliazione e alla mediazione nelle più frequenti tipologie di violenza domestica. Tali procedure possono essere invocate da un giudice nella fase preliminare, durante il procedimento o persino nell'ambito della sentenza.
- Nella maggior parte degli Stati membri la mediazione figura nel programma destinato agli autori della violenza o nei servizi di sostegno alle vittime.
- In generale, la fase della conciliazione non influenza la sanzione penale. Nei casi in cui la mediazione condiziona l'iter giudiziario, essa è fissata come un'alternativa alle procedure penali e sancisce la fine del procedimento penale o può influenzare il livello di sanzione in base a una valutazione individuale.
- Nella fase preliminare o durante il procedimento, la conciliazione e la mediazione sono svolte dai giudici. Le ONG operano con progetti sovvenzionati, coordinati da servizi specializzati. In alcuni Stati membri i mediatori accreditati o il personale del Servizio di mediazione e affidamento in prova ai servizi sociali hanno la facoltà di svolgere attività di mediazione per le vittime della violenza e i loro familiari.

Programmi di correzione dei comportamenti violenti e loro influsso sulla prescrizione di interventi punitivi

- I programmi di correzione dei comportamenti aggressivi rivolti agli autori delle violenze possono offrire un importante contributo nella prevenzione di episodi ricorrenti di violenza domestica. Devono pertanto figurare nell'approccio multidisciplinare.

- L'ambito di applicazione e la giurisdizione dei programmi di correzione dei comportamenti violenti possono variare da paese a paese, ma spesso le attività sono ispirate dalle buone prassi dei partner internazionali.
- L'efficacia dell'intervento previsto dal programma di correzione dei comportamenti violenti è di gran lunga maggiore se nelle attività preventive sono coinvolti sia gli autori degli atti di violenza sia la vittima o le vittime, oltre che i familiari che hanno assistito a tali violenze.
- I Centri di ascolto uomini maltrattanti aiutano gli uomini ad affrontare i propri problemi psicologici, emotivi e sociali, contribuendo in tal modo a prevenire la violenza domestica in seno al nucleo familiare.
- È importante correggere i comportamenti violenti non solo quando una persona violenta continua a vivere all'interno del nucleo familiare, ma anche quando la relazione si disgrega. Una persona violenta, quindi, dovrebbe essere aiutata a migliorare il proprio comportamento nelle relazioni interpersonali e imparare a gestire i problemi in maniera più efficace, senza ricorrere alla violenza.

Valutazione dei rischi e relativo influsso sulle motivazioni della protezione

- Durante la conferenza è stato sottolineato che l'interesse nei confronti della valutazione dei rischi è un fenomeno alquanto nuovo, essendo emerso negli ultimi 25 anni. Quest'ambito della ricerca è estremamente importante per proteggere le vittime e cercare di limitare condotte pericolose e pregiudizievoli.
- Quando vengono introdotti programmi di prevenzione dei reati concernenti la violenza domestica non sempre vengono valutati i fattori di rischio della violenza o alcune delle sue fasi.
- È invece necessario effettuare una valutazione dettagliata di qualsiasi rischio del caso, in modo da proteggere la vittima, stabilire l'intensità della risposta delle autorità di polizia e giudiziarie, formulare piani di gestione e indicare i bisogni in termini di trattamento.
- La valutazione dei rischi normalmente si articola in tre fasi: i) raccolta di informazioni e screening, per individuare i casi ad alto rischio e ottimizzare le limitate risorse; ii) valutazione e codifica dei vari rischi; iii) individuazione di strategie di gestione dei rischi, per esempio redigendo piani e interventi di gestione.
- I principali approcci della valutazione dei rischi sono i seguenti: il metodo clinico (basato sull'esperienza e le qualifiche del valutatore e su una selezione idiografica, caso per caso, delle informazioni), il metodo attuariale (le informazioni sono valutate e aggregate utilizzando regole fisse ed esplicite, criteri chiari per la selezione delle informazioni e gruppi statistici significativi) e il giudizio professionale strutturato (una combinazione di approcci, selezione di informazioni sulla personalità e il contesto, conoscenze teoriche e interpretazione personale, oltre che una breve discussione sull'utilità della valutazione dei rischi nella pratica).

- Affrontare il rischio della violenza è un'attività complessa, che richiede svariate competenze e abilità, concepite diversamente in base ai diversi casi concreti.
- Degno di nota, infine, è il fatto che non può esserci una valutazione del rischio senza rischi: è impossibile cioè prevedere con certezza il comportamento umano. Il buon senso e un solido bagaglio teorico sono gli strumenti migliori per comprendere la complessa realtà dei comportamenti violenti/pericolosi.

Raccomandazioni sulla prevenzione della violenza domestica

Raccomandazioni generali

- Le parti sociali dovrebbero impegnarsi concretamente per collaborare e coinvolgere nel processo vari portatori d'interesse. La comunicazione interistituzionale è importante. Si raccomanda vivamente di istituire partenariati tra la società civile e le agenzie statali, a qualsiasi livello.
- Le attività dei portatori d'interesse dovrebbero essere orientate alle vittime. È importante creare strumenti atti a prevenire il ripetersi di episodi di violenza domestica, per esempio per la valutazione dei rischi, ma l'assistenza e il sostegno alle vittime devono rimanere fondamentali.
- I professionisti qualificati che si occupano dei casi di violenza domestica devono avere conoscenze sufficienti circa le dinamiche e i vari profili della violenza tra partner. Dovrebbero inoltre essere in grado di valutare la situazione utilizzando strumenti affidabili di valutazione dei rischi oltre che il proprio intuito, coinvolgendo sia la vittima sia l'autore del comportamento violento.
- Una formazione congiunta di funzionari di polizia, giudici, pubblici ministeri, esperti forensi e assistenti sociali o operatori sanitari potrebbe contribuire a sviluppare un punto di vista unico e una strategia comune di risposta alla violenza domestica.
- Quando si collabora con agenzie o servizi diversi si raccomanda inoltre di nominare una persona responsabile del coordinamento delle attività. Per esempio, vale la pena esaminare ulteriormente l'opportunità di nominare un responsabile indipendente (non collegato alla polizia, alle autorità giudiziarie o ai servizi sociali), che coordini e segua ogni singolo caso. Altrettanto utile sarebbe l'istituzione di un gruppo di lavoro/una commissione/un comitato multidisciplinare operativo a livello nazionale, incaricato di coinvolgere le ONG.
- In parallelo ad altre attività di prevenzione si dovrebbero organizzare campagne di sensibilizzazione, che sono considerate uno dei migliori modi per rivolgersi alle vittime e che potrebbero contribuire a intensificare le denunce di violenze domestiche.
- Occorre intervenire per portare a galla la violenza latente che spesso si nasconde tra le mura domestiche. È fondamentale guardare oltre le mere cifre.
- I programmi di prevenzione precoce potenzialmente in grado di modificare il comportamento dei giovani e il loro atteggiamento nei confronti della violenza domestica dovrebbero essere parte integrante del pacchetto di prevenzione precoce della criminalità introdotto nelle scuole dai principali portatori d'interesse.

- Lo scambio di idee, conoscenze, prassi e ricerche è estremamente importante per gli Stati membri per poter adottare buone prassi diverse.
- Si raccomanda di intervenire a livello sia dell'Unione che nazionale e di tener conto delle differenze culturali e del contesto. Per esempio, non si può pretendere che il concetto di genere, famiglia e violenza sia lo stesso nell'Europa settentrionale e meridionale. Pertanto, occorre sempre operare in un contesto specifico rivolgendosi contemporaneamente all'arena internazionale.
- Un intervento precoce può ridurre potenziali costi futuri in termini di risorse sanitarie, sociali, politiche e professionali, e può produrre effetti positivi di lungo termine per la comunità.

Tattiche e interventi obbligatori di reazione primaria

- Benché sia preferibile introdurre una legislazione specificamente mirata alla lotta alla violenza domestica, è positivo che una tattica chiara e descrizioni di azioni mirate siano presenti all'interno di leggi diverse e di altri atti regolamentari. Nella procedura di risposta rapida possono essere inclusi le ONG, i servizi sociali e gli operatori nel campo della formazione specializzata.
- La reazione potrebbe essere ottimizzata dal punto di vista qualitativo se a occuparsi dei casi di violenza domestica fossero squadre di polizia specializzate. Si raccomanda di nominare almeno un funzionario responsabile del coordinamento dei casi di violenza domestica presso ciascuna stazione di polizia. Questo funzionario dovrebbe collaborare con le ONG e le vittime, e verificare se l'autore di comportamenti violenti soddisfa gli obblighi stabiliti.
- La prevenzione della vittimizzazione secondaria dovrebbe essere uno degli elementi tattici prioritari. Dovrebbero partecipare a questo processo non solo la polizia, ma anche le ONG e i servizi sociali, tenendo conto quindi del più ampio aspetto sociale del problema della violenza domestica. Un approccio effettivo necessita, in generale, di linee guida dettagliate e strutturate.
- L'approccio adottato in alcuni paesi dell'UE, dove la polizia ha la facoltà di emanare direttamente ordinanze restrittive, è altamente raccomandabile. Esso permette di reagire più rapidamente agli episodi di violenza domestica e garantisce maggiore sicurezza alle vittime.

Meccanismi di sostegno sociale alle vittime della violenza

- Si ha l'impressione che un approccio multidisciplinare rappresenti un valido strumento per quasi tutte le tipologie di misure di prevenzione della criminalità. È importante per potenziare gli approcci efficaci, avendo sempre come obiettivo la protezione della vita umana. Il modello esatto dovrebbe essere adottato in base al contesto culturale, sociale e giuridico del paese in questione.
- Le ONG che operano nel settore del sostegno alle vittime sono una dei principali portatori d'interesse in questo ambito specifico della prevenzione della violenza domestica. Le loro attività dovrebbero essere sostenute dal governo e dalla società. L'esistenza di servizi di sostegno alle vittime solidi e bene organizzati

all'interno di una rete nazionale è una potenziale garanzia di uniformità e di una migliore qualità dell'assistenza.

- Per assicurare e incrementare la qualità del sostegno alle vittime dovrebbe essere introdotto un sistema di gestione della qualità e dovrebbe essere nominato un coordinatore nazionale per la prevenzione della violenza domestica.
- Le iniziative dei volontari dovrebbero essere incentivate e promosse all'interno della società. Una linea telefonica di aiuto per le vittime della violenza, che consenta loro di comunicare gratuitamente con la polizia o le ONG, potrebbe contribuire a incrementare le denunce di violenza domestica e a scoraggiare il ritorno degli autori di comportamenti violenti.
- A fronte della riluttanza da parte delle vittime a denunciare gli atti violenti subiti, i criminologi devono migliorare le comunicazioni di informazioni al riguardo: per esempio, spiegando l'importanza di denunciare un reato, ribattendo alle argomentazioni a favore dell'omertà e, soprattutto, garantendo il diritto delle vittime a essere informate.
- È importante spezzare i tabù, sensibilizzare l'opinione pubblica sulla violenza domestica, parlare del problema e rappresentare il più possibile visivamente le conseguenze degli abusi violenti per le vittime. Inoltre, si dovrebbe continuare a fare il possibile per coinvolgere nel processo i responsabili delle decisioni.
- Un modello di intervento a sostegno delle vittime dovrebbe essere centrato sulla vittima come CLIENTE, tenendo conto dei suoi bisogni, delle sue decisioni e dei suoi pareri.
- Il modello di intervento dovrebbe inoltre essere governato dal principio delle pari opportunità e di un equo trattamento oltre che dal principio della non discriminazione in base al genere, alla razza o all'etnia, alla religione, all'orientamento sessuale, all'età, allo stato economico, al livello di istruzione, all'ideologia o ad altro.
- Gli interventi a sostegno delle vittime della violenza domestica dovrebbero essere attivati il prima possibile e, idealmente, sempre in collaborazione diretta con tutti gli agenti interessati: forze di polizia, tribunali e altre organizzazioni. Ciò al fine di prevenire un'escalation di violenze, diminuire l'impatto della vittimizzazione ed evitare la vittimizzazione secondaria, un'esperienza spesso vissuta dalle vittime della violenza domestica.

Mediazione nella violenza domestica

- La decisione di integrare o meno la mediazione nelle azioni di prevenzione della violenza domestica all'interno di ciascuno Stato membro dovrebbe dipendere dal contesto giuridico. Va sottolineato inoltre che la mediazione rientra nell'ambito delle attività svolte da particolari istituzioni.
- Potrebbe essere consigliabile armonizzare le correzioni del comportamento degli autori delle violenze con il livello di sanzioni, qualora l'ordinamento giuridico consenta tali adeguamenti.

- Benché la mediazione contribuisca all'emergenza di una nuova cultura non violenta delle relazioni interpersonali, il ricorso alla mediazione nelle situazioni di violenza domestica dovrebbe essere valutato caso per caso.
- Si raccomanda che siano mediatori specificamente qualificati e con un'esperienza minima di qualche anno a svolgere un'attività di mediazione nei casi di violenza domestica.
- Il consenso delle vittime a partecipare alla mediazione dovrebbe essere posto in primo piano, così come il loro diritto a ritirarsi dalla procedura in qualsiasi momento.

Programmi di correzione dei comportamenti violenti e loro influsso sulla prescrizione di interventi punitivi

- Un intervento efficace nella sfera della violenza domestica richiede il coinvolgimento dell'intero sistema multidisciplinare (ossia di tutti i servizi che operano nei settori dell'assistenza, della giustizia e a livello di municipalità/comunità); richiede altresì una cooperazione interagenzia e persino internazionale, nonché la rapida reazione di persone esperte.
- Si raccomanda di procedere a una valutazione dei rischi della situazione prima che l'autore delle violenze aderisca a un programma di correzione del comportamento violento. L'intervento dovrebbe essere fondato su una buona diagnosi della situazione. Gli strumenti di valutazione dei rischi adeguati nei casi di violenza domestica comprendono la prospettiva della vittima, una stima delle probabilità di recidivismo, il rischio immediato e di lungo termine, e il rischio di forme gravi ed estreme di violenza domestica.
- Ove possibile, un programma di monitoraggio che coinvolga il coniuge dell'autore delle violenze e i suoi familiari dovrebbe essere attivato parallelamente al programma principale.
- Nei casi in cui la coppia decidesse di continuare a convivere, è importante offrire assistenza a entrambi i partner.
- L'autore delle violenze dovrebbe imparare a riconoscere i segnali di rischio, avere coscienza della causa della violenza e del proprio ruolo nella relazione di coppia e nelle sue dinamiche, assumersi la responsabilità del comportamento (violento), imparare nuove strategie, iniziare a praticare le competenze necessarie per mantenere una relazione sicura, essere disponibile e motivato a sottoporsi a nuove terapie (se suggerite).

Valutazione dei rischi e relativo influsso sulle motivazioni della protezione

- L'individuazione dei fattori di rischio della vittimizzazione è fondamentale nella prevenzione e nella gestione delle situazioni di crisi. Si dovrebbero individuare tattiche utili, intese a ridurre al minimo o a prevenire la violenza, le quali dovrebbero anche essere applicate attraverso dati empirici.
- Dovrebbero essere ideati modelli predittivi e preventivi efficaci, applicabili a un elevato numero di casi.

- Un'utile strategia per ridurre possibili rischi di violenza in futuro potrebbe essere quella di intervenire a livello di istruzione/atteggiamenti e sensibilizzare i giovani (bambini e adolescenti).
- Dovrebbero essere ideati programmi di formazione specifici sulla valutazione dei rischi per professionisti che sono chiamati a gestire casi di violenza, offrendo loro informazioni valide e specifici strumenti operativi.

Informazioni utili per il contatto:

Segretariato della REPC
Telefono: +32 2 557 33 30
Fax: +32 2 557 35 23
E-mail: eucpn@ibz.eu
Sito web: www.eucpn.org

[D.P: Philip Willekens – Boulevard de de Waterloo 76 – 1000 Bruxelles]



Veiligheid en Preventie
Sécurité et Prévention

